LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Se ne parla da trent'anni, ma il testo subisce continue rielaborazioni

Scuola, la riforma sospirata

L'ultimo progetto per la scuola secondaria superiore, votato dal Senato, è rimasto fermo alla Camera per la chiusura anticipata della legislatura - Prevede una durata di 5 anni e una struttura articolata in più indirizzi per aree di professionalità - Dopo il primo e il secondo anno lo studente può cambiare indirizzo - Aboliti gli esami di riparazione - Per la maturità una prova finale su tutte le materie dell'ultimo anno

ROMA — Pausa nella scuola, anche se non tranquilla: le lezioni sono finite, si pensa agli esami. A settembre con la ripresa, si ripresenteranno i problemi, annosi. E da oltre trent'anni che i due rami del Parlamento discutono sulla riforma della scuola secondaria superiore. Una proposta di legge era stata approvata dalla Camera nel '78, ma quando stava per passare al Senato ci fu la fine anticipata della legislatura.

Come è accaduto un mese fa. La Camera aveva approvato un nuovo testo nel luglio '83; poi, il testo era stato discusso e modificato dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, la nuova stesura doveva passare in assemblea entro maggio o giugno. Il tutto rimane al nuovo Parlamento, con tempi, vogliamo augurarci, più brevi.

Vediamo, a grandi linee, in che cosa consiste la riforma, secondo l'ultimo testo. La scuola secondaria superiore ha una durata quinquennale e una struttura unitaria articolata in indirizzi per aree di professionalità. Nel primo e nel secondo anno il piano di studi comprende le discipline fondamentali dell'area comune e non più di due discipline dell'indirizzo prescelto.

Dopo il primo e il secondo anno lo studente può cambiare indirizzo frequentando con esito positivo corsi integrativi; a partire dal terzo anno il cambiamento di indirizzo comporta prove integrative.

A conclusione di ogni anno è rilasciato un certificato attestante il piano di studi eseguito, al fine dell'inserimento nella formazione professionale regionale. Il primo anno, entrando, lo studente deve scegliere due discipline di indirizzo; nel quarto anno e nel quinto anno le discipline di indirizzo, rispetto a quelle dell'area comune, hanno un progressivo sviluppo.

Quattro le aree, sedici gli indirizzi; ad esempio, l'area artistica ha due indirizzi, arti visive e ambientali e musicale; l'area scienze umane e sociali ne ha tre; l'area linguistico-storico-letteraria due; l'area naturalistica, matematica e tecnologica, nove.

A partire dal quinto anno successivo alla data di entrata in vigore dei decreti delegati che daranno attuazione alla riforma (praticamente sei anni e tre mesi dopo l'approvazione della legge) è previsto l'innalzamento dell'obbligo scolastico a dieci anni, rispetto agli attuali otto. La scuola dell'obbligo può finire a quindici o a sedici anni; a quindici nel caso in cui venga anticipato di un anno l'ingresso alle elementari, come previsto in via sperimentale.

Sono ammessi i rientri nella scuola secondaria superiore per coloro che, in possesso di diploma di scuola media, abbiano ottenuto con la frequenza di corsi professionali o sul lavoro una qualifica professionale.

Non ci saranno più esami di riparazione, mentre l'esame di maturità verrà sostituito da un esame finale su tutte le materie dell'ultimo anno. Gli accessi all'università saranno disciplinati tenendo conto della coerenza tra gli indirizzi seguiti nella scuola e i corsi di laurea universitari. La formazione professionale regionale continuerà, sarà anzi rafforzata.

Il progetto di legge che era stato approvato dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato ha introdotto nuovamente un ciclo breve, ma diverso dal precedente. Consiste in due anni seguiti da un terzo anno suddiviso in due moduli semestrali di formazione professionale nei centri regionali o negli istituti dello Stato. Però, dopo il secondo anno, l'allievo, se vuole — e qui sta l'innovazione — ha la possibilità di rientrare nel ciclo normale dei cinque anni.

«Questo è il nodo su cui si gioca il rapporto tra la scuola secondaria e la formazione professionale da una parte e il mercato del lavoro dall'altra», dice Giorgio Alessandrini, segretario generale della Cisl Scuola. Parlando anche a nome del sindacato unitario Cgil Cisl Uil, Alessandrini fa alcune considerazioni.

«Siccome il Parlamento dovrà riprendere in mano il progetto di riforma, noi chiediamo, oltre alla sollecita approvazione, il ricorso di due punti cardine. Primo: che si innalzi l'obbligo scolastico al primo biennio unitario della nuova scuola superiore. A nostro avviso, anche se gradualmente, i giovani, finite le medie, dovrebbero passare a frequentare il primo biennio».

Il secondo punto riguarda proprio il raccordo tra la secondaria superiore e la formazione professionale regionale. *«Noi del sindacato unitario* — dice il segretario della Cisl Scuola — *siamo preoccupati per la fase di corso, anche nella versione del Senato, pur eliminando in qualche misura l'effetto odioso di una precoce selezione sociale (che avesse imboccato la soluzione del tre anni non avrebbe mai potuto accedere all'Università), può compromettere la netta distinzione tra secondaria e formazione professionale regionale. Dovrebbero essere le Regioni a muoversi con maggiore dinamismo e flessibilità offrendo all'utente da una parte le innovazioni tecnologiche più aggiornate e dall'altra un collegamento diretto con il mondo del lavoro per una pronta occupazione».*

Remo Lugli

Il risveglio dei samurai

(Segue dalla 1ª pagina)

di soldi. Animale politico senza eguali al mondo, il Giappone è sottoposto da qualche anno, e non solo da Reagan, a una crescente pressione perché accetti un riequilibrio dei conti commerciali con l'America, oggi sbilanciati al suono di 20 miliardi di dollari in favore di Tokyo. L'opinione pubblica Usa fatica ormai molto a capire perché la seconda potenza industriale del mondo capitalista debba godere di un *free ride*, di una corsa gratuita sulla giostra militare americana, esigendo nel contempo un pedaggio economico ogni anno più duro. Ormai entrata nei temi della corsa presidenziale, la questione ha imposto a Tokyo almeno il gesto «atlantista» di Williamsburg, in via propitiatoria. Gesto che, per ora, non costa uno yen.

La seconda motivazione del passo compiuto da Nakasone al vertice è tutta interna al colosso asiatico. Si chiama «riarmo». Da tempo gli establishment politico e industriale del Paese convengono sulla «inevitabilità» di un ritorno del Giappone al protagonismo politico e alla responsabilizzazione difensiva anche finanziariamente, poiché, come disse Kissinger dieci anni fa, nessuna nazione può rimanere a lungo «*una potenza dimezzata*». Forti ragioni politiche ed economiche (il «riarmo» è la maggior fonte potenziale di domanda interna nel prossimo decennio) cozzano però contro un'opinione pubblica ancora perplessa o ostile. Il riarmo deve dunque essere preso alla larga, somministrato a dosi omeopatiche al giapponesi. Williamsburg è parte di questa «lunga marcia a piccoli passi».

Terzo, ed essenziale, elemento di comprensione è la strategia sovietica in Estremo Oriente. Alla rozza miopia «di potenza» dei russi dobbiamo una buona misura del ravvedimento nipponico. Non è nessun altro quadrante internazionale la crescita della presenza militare di Mosca è stata infatti tanto forte e insieme tanto poco giustificata dal solito argomento della «risposta».

E' uno sviluppo «autogeno», di aggressività navale che ha portato da 40 a 200 i transiti all'anno di unità da guerra maggiori negli stretti del Mar del Giappone, in 5 anni. E' la disseminazione di oltre 100 sottomarini nucleari in pattugliamento nel Pacifico occidentale. E' il trasferimento di bombardieri strategici «Backfire» alle basi di Petropavlovsk e Vladivostok, da dove compiono frequenti sortite nello spazio aereo giapponese, al solo scopo di saggiare le difese e i tempi di reazione del «nemico». E' l'installazione di soldi «SS 20» in numero di almeno 108 nelle valli della Siberia meridionale, da dove possono coprire un arco che va dal Pakistan alle Filippine e polverizzare il Giappone in 20 minuti. Ed è l'ostinato rifiuto dei russi a restituire a Tokyo, o anche solo negoziare, quattro miserabili isolotti nella catena delle Kurili, offrendo alla destra nipponica un comodo strumento di irredentismo antisovietico.

Tutto questo avveniva mentre la presenza americana nella regione che va da Pearl Harbor (Hawaii) all'India, scendeva a livelli minimi mai toccati e vedeva l'evacuazione totale di Taiwan e il dimezzamento del contingente in Corea, con la Settima Flotta Usa ridotta, nell'80, al 40% degli effettivi del '70. Se non è dunque legittimo sostenere che l'«atlantizzazione di Tokyo» è figlia solo delle pressioni reaganiane, è ancora più difficile immaginare che dinamiche esterne e interne permettessero a Tokyo di accettare senza reagire il trasferimento di nuovi missili sovietici dal fronte europeo a quello asiatico. Forse avvicinarsi alla Nato non è la via perfetta alla sicurezza del proprio Paese: ma non sembra che decenni di neutralità abbiano molto giovato alla sicurezza e alla integrità dell'Afghanistan.

Vittorio Zucconi

Pioneer viaggia

(Segue dalla 1ª pagina)

ellosfera, cioè quell'enorme regione dello spazio circumsolare nel quale arrivano le radiazioni e il vento di particelle emanate dalla stella che ci illumina, regione che a quanto pare è molto più vasta di quello che finora veniva rappresentato con il disegno delle orbite degli ultimi pianeti.

Ieri sera, con pieno successo, il *Pioneer* ha ripreso le fotografie di una stella abbastanza misteriosa e importante per gli studi astronomici a causa di certe sue caratteristiche: è la stella Altair che si trova a 16,8 anni luce (circa di miglia) situata nella costellazione dell'Aquila, e che ruota su se stessa ad una velocità pazzesca.

Ma veniamo al futuro del *Pioneer*. Esso passerà lunedì mattina alle 5, ora del Pacifico (in Italia saranno le 14) il confine rappresentato dall'orbita di Nettuno. Si sa che Plutone è l'ultimo pianeta del sistema solare, ma la sua orbita è un'ellisse così allungata che in alcuni periodi questa si trova all'interno della traiettoria del penultimo pianeta, cioè Nettuno. Il passaggio però lo registreremo soltanto alle 9,20 (cioè alle 18,20 italiane) poiché la distanza fra noi e il *Pioneer* è di circa 4 miliardi di chilometri. A percorrere questo spazio il segnale radio, pur viaggiando alla velocità della luce (300 mila chilometri al secondo) impiegherà oltre 4 ore.

Le prossime tappe del *Pioneer* si scandiranno a migliaia di anni. La sonda dovrebbe incontrare la stella più vicina rispetto alla sua traiettoria attuale entro i prossimi 850 mila anni. Forse incontrerà anche la stella indicata con il nome di Ross 248 e il suo eventuale sistema planetario. Al di là non si può andare, poiché le traiettorie stellari non sono ancora ben conosciute. E' probabile, così almeno ci hanno detto alla Nasa, che *Pioneer* possa incontrare la stella Altair fotografata ieri sera.

A bordo del *Pioneer* si trova una placca di metallo anodizzato sulla quale sono riprodotti gli emblemi dell'uomo e della donna, del sistema solare e del pianeta dal quale la sonda proviene, il terzo nell'ordine di distanza dal Sole. La placca reca in linguaggio grafico matematico tutto quello che è possibile far sapere agli eventuali esseri intelligenti che da qui a qualche centinaio di migliaia, o forse milioni di anni, potrà incontrare la sonda terrestre.

All'*Ames Research Center* si sono dati convegno tutti gli scienziati che hanno partecipato alla realizzazione dell'impresa del *Pioneer* e anche alcune vecchie glorie della scienza spaziale come Van Allen.

Sono stati essi a decidere, per consentire a chi lo vuole di essere partecipe dell'eccezionale avvenimento storico, il sistema di un numero telefonico speciale attraverso il quale chiunque potrà ascoltare il bip-bip del *Pioneer* al momento della sua uscita dal sistema solare. Il numero è 9004104111. Le società telefoniche caricheranno sulla bolletta degli abbonati soltanto mezzo dollaro per tre minuti di ascolto. Non sappiamo se tale sistema funzionerà con la teleselezione anche dall'Italia. E' probabile di sì, basterà provare.

Giancarlo Mastini

Roma, consegnate le decorazioni al 169° anniversario della fondazione dell'Arma

Festa dei carabinieri Abbraccio di Pertini a Nando Dalla Chiesa

ROMA — Un lungo abbraccio tra Pertini e il figlio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Nando, è stato il momento di maggior commozione della cerimonia presso la scuola allievi per il 169° anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri. Con il presidente della Repubblica c'erano il ministro della Difesa, Lagorio, il generale Valdiara, alti gradi dell'Arma, familiari di militari caduti o feriti nell'adempimento del loro dovere, giovani allievi.

Come ogni anno, è stata scelta quest'occasione per la consegna di decorazioni: alla bandiera dell'Arma è stata consegnata la medaglia d'argento al valor militare (la quinta della sua storia) per aver tenuto fede sul fronte russo dall'agosto 1941 al febbraio 1943 alle sue tradizioni. *«Il valore dei reparti* — ricorda la motivazione — *è stato sublimato dal sacrificio di mille caduti»*. Alla memoria del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso a Palermo il 5 maggio 1982, è stata conferita la decorazione di Grand'Ufficiale all'ordine militare d'Italia.

E' stato Pertini a consegnare le decorazioni. Il capo dello Stato ha stretto a lungo le mani di Nando Dalla Chiesa mentre veniva letta la lunga motivazione che ha ripercorso le tappe della carriera del generale a *«decine interminabili di operazioni, da lui ideate e attuate, contro la criminalità eversiva in momenti particolarmente travagliati per la vita del Paese e di grave pericolo per le istituzioni, operazioni che conclusero in modo rilevante e disarticolare le più aggueriite ed efferate organizzazioni terroristiche»*.

Una medaglia d'oro al valor civile è stata conferita alla memoria del maresciallo Vito Ievoletta, ucciso in un agguato mafioso il 10 settembre 1981. Medaglie d'argento sono andate al capitano Gennaro Niglio, ferito dai camorristi a Salerno, all'appuntato Francesco Iavarone.

Roma. Pertini abbraccia Nando Dalla Chiesa, che ha ricevuto la decorazione alla memoria del padre

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Votare malgrado tutto

Se tutti lo scrivono (che bisogna votare) vuol dire che tutti hanno paura. Paura dell'astensione, della scheda bianca, della scheda nulla per uno sberleffo, un improperio, una parolaccia. Fu Montanelli, anni fa, se non sbaglio, che incitò i suoi lettori col *«Turatevi il naso ma votate!»*, facendo sua una battuta del corrucciato e ribollente Salvemini, e precisando anche per chi, respirando dalla bocca, bisognava votare. Io, che arrivo buon ultimo, o almeno con il gruppo di coda, mi guardo bene dal dare consigli, anche se saprei per chi non bisogna votare. Vorrei solo tentare di esporre le ragioni che sono venuto rimuginando tra me e me, per convincermi a uscire di casa la domenica mattina, fare scale, sostare in coda, esibire certificati e documenti d'identità solo per il gusto di mettere un paio di crocette su altrettante schede.

Comincerò dall'astensionismo dichiarato e programmatico dei radicali. Per quanto mi sia sforzato di capire le loro mosse, confesso di trovarmi ancor più nel buio. Si può chiedere agli elettori di non andare alle urne per una serie di ragioni più o meno plausibili, ma far propaganda per il voto negato, e nel contempo presentare le liste, e accapigliarsi all'alba perché il proprio simbolo sia il primo in alto a sinistra, questo va al di là delle mie modeste facoltà di comprendonio. Se una parte almeno dell'elettorato radicale obbedirà alle direttive e non voterà, c'è da attendersi che il partito perda voti o sparisca addirittura dal Parlamento. Così, anche se la prospettiva di un assenteismo ragguardevole si dovessero avverare, sarà difficile per Pannella e i suoi rivendicare tutti il merito, proprio nel momento in cui i voti propri risultassero liquefatti.

Qualcuno ha anche insinuato che un partito piccolo e assiero vorrà così cavalcare la tigre del rifiuto della politica, ma non può rinunciare al finanziamento dello Stato. Però si tratta di somme che vengono ripartite in proporzione ai voti totalizzati, raggualiando i quattrini al successo: dunque, se i voti calano, si rischia di far le nozze con i fichi secchi.

Resta una sola ipotesi: quella che si vuol accreditare, avvilire, mettere alla berlina un intero sistema politico, dissociare definitivamente il Paese dai suoi attendati e malfermi conduttori, esasperare fino alle conseguenze estreme una crisi che è purtroppo in atto, grave e preoccupante come non mai. Ma alle crisi ricorrenti e endemiche della democrazia si risponde con l'assunzione di responsabilità in prima persona, combattendo per difenderla, non pugnalandola quando è stremata dalla malattia. La politica dello sfascio non finisce nel caos promigenio da cui erompono nuove forze vergini e pure: finisce, dopo il bla-bla delle chiacchiere filantropico-libertarie, in un modo umiliante e sanguinoso, cioè nella dittatura.

Un'altra ipotesi suggestiva è che i voti mancanti o nulli siano computati per eleggere i «non-deputati», per sfoltire proporzionalmente gli emicicli di Palazzo Madama e di Montecitorio. Tanti voti bianchi, tanti onorevoli in meno. La cosa, in realtà, recherebbe soltanto un modesto beneficio economico alle casse dello Stato: ammesso che un 10 per cento degli elettori non voti, si risparmierebbe la copertura di un centinaio scarso di seggi, diciamo una decina di miliardi l'anno, cioè un pelo nell'uovo dei 90 mila del disavanzo previsto.

Perché un punto deve essere chiaro: che, non votando, i vedi degli altri contano di più e se tutti non votassero meno uno, quell'uno diventerebbe il despota del nostro futuro. L'astensione è sicuramente un gesto di protesta (quando non sia semplice manifestazione di pigrizia o di boia), ma è un gesto velleitario e impotente, supremamente inutile.

Non facciamoci illusioni. I cacciatori del potere, gli ambiziosi, gli affaristi, i professionisti puri della politica, quelli, stiamone pur certi, votano e fanno votare. Ci mondano le case con volantini e interviste televisive, ci sciorinano sotto il naso simboli e sorrisi, tengono comizi a non di musica, svecolano bandiere, stilano programmi tutti più o meno eguali, omettendo quasi sempre di dirci con quali mezzi pensano di realizzarli e a quel prezzo per tutti noi. Ogni voto dell'uomo della strada che rimanga muto rafforza il loro voto, lo rende irresistibile. Loro hanno fatto le liste, loro hanno scelto i capifila, loro si preparano a governarci nei difficili anni venturi, in pochi, inamovibili, venuti, incontrollabili. Solo un voto libero, caparbio, attento, selettivo, occanico può tentar di mutare le cose, punire qualche disinvolto troppo avventuroso, accantonare qualche cariatide.

Chi è disamorato, sfiduciato, confuso, scelga almeno in negativo, voti *contro* qualcuno. Soprattutto fra i giovani serpeggia il disimpegno, il vivere alla giornata, l'indifferenza. Anche questa è una tossina residua del '68: dopo l'entusiasmo velleitario la frustrazione dell'inutilità, dopo l'immaginazione al potere l'impotenza senza fantasia. Volar essere da soli gli arbitri del futuro fu un'illusione generosa, ma adesso voler vivere alla giornata e alla mercé di scelte altrui è una diserzione rinunciataria. Non è tempo di disimpegno, ma di riflessione, di lucido realismo, di volontà desta e tesiarda. Qualcosa, uno per uno, dobbiamo volerla, qualcosa che ci sembri importante, giusta, doverosa, necessaria, e batterci perché si avveri, e uscire da un'inerzia che non serve a fermare la storia, ma solo a farci strumenti e vittime del volere altrui.

Processo d'appello in luglio ai due italiani condannati per spionaggio in Bulgaria

Farsetti, dopo 9 mesi di isolamento in cella con altri detenuti a Sofia

ROMA — Dopo nove mesi di isolamento totale *«da impazzire»*, Paolo Farsetti, l'italiano condannato a una cocente bulgara a 10 anni e 6 mesi di reclusione per spionaggio militare, è stato trasferito in una cella comune insieme con altri tre (o quattro) detenuti. Il fatto stupisce perché, nella sentenza emessa due mesi fa, è specificato che la pena doveva venire scontata *«con regime iniziale di rigore»*. Così fu infatti nei primi giorni: la «gita» non poteva vedere nessuno, neanche leggere o scrivere, perfino durante l'ora d'aria fu lasciata sola con i suoi pensieri.

Non si conoscono i motivi dell'improvvisa generosità della giustizia bulgara, che dal muro di silenzio circonda il condannato così come la sua compagna Gabriella Trevisin, condannata a 3 anni di reclusione. Si sa soltanto che a Farsetti (il quale sta imparando il bulgaro e l'alfabeto cirillico) è stato financo permesso di scrivere. Lo ha riferito un funzionario dell'ambasciata d'Italia in Bulgaria, che si è intrattenuto con lui per un'ora e mezzo, lo ha confermato il suo avvocato difensore Dragomir Stajkov, che sta preparando la difesa per il processo di appello fissato per lunedì 18 luglio.

Secondo il funzionario italiano e l'avvocato bulgaro, Farsetti è diventato «un altro». Non è più l'uomo distrutto e trasognato che il cognato Umberto Interlandi incontrò poche ore dopo la condanna, ma un realista che, pur rendendosi conto della gravità della sua situazione, ha riacquistato fiducia in se stesso e nel processo di appello. Le sue condizioni psicofisiche — da quando è uscito dall'isolamento e può lavorare — sono buone. Alla depressione del primo momento, unita a rabbia, è subentrata la speranza che la Corte Suprema bulgara nel processo di appello sarà generosa, o derubricando il reato o concedendogli tutte le attenuanti (la sua inconsapevolezza, il suo pentimento in aula) così come la Corte di Sofia ha fatto con la Trevisin, condannata a soli 3 anni benché il reato di spionaggio preveda la pena minima di 10 anni di reclusione.

Scarsissime le notizie dalla capitale bulgara, alcune buone altre cattive, raccolte dalla famiglia del condannato dopo faticosi appuntamenti telefonici con l'avvocato Stajkov. Buona è la notizia che la durata del processo di revisione non è stata fissata (secondo notizie di agenzia tutto dovrebbe risolversi «proforma» in un paio d'ore), buone quelle che l'avvocato Stajkov sta preparando la difesa, che il suo collega fiorentino Rodolfo Lena è stato informato che è atteso a Sofia, e che la richiesta dei parenti di Farsetti di visitare Paolo è stata accettata, anche se finora le autorità bulgare non hanno ancora risposto.

Poco incoraggiante invece è la notizia che Paolo Farsetti e la sua famiglia — nonostante le assicurazioni date dai bulgari — non possono comunicare. I parenti hanno scritto più volte, di recente hanno anche mandato un pacco con biscotti, cioccolato e marmellate; ma ignorano se Paolo ha ricevuto qualcosa. Da lui non hanno mai ricevuto neppure un rigo. E ciò contribuisce ad accrescere la loro angoscia. Si prattiuto quella della madre malata, che per il 18 luglio intende andare a Sofia ad abbracciare il figlio che non vede da quasi un anno. L'accompagneranno il figlio Maurizio, una delle due figlie e l'interprete di famiglia, Pietro Passuello.

Andranno a Sofia ancora una volta a proprie spese, ora che gli aretini, meno sensibili che in passato per la sorte del loro concittadino, hanno rinsposto con minore partecipazione al rinnovato invito a contribuire al conto corrente aperto per Farsetti, pur sapendo che per la difesa in appello sono stati versati altri 1500 dollari. A quanto pare, i «compagni» del psi ai quali il condannato rivolse un accorato appello, dicendo che su di essi *«conta molto»*, hanno un po' dimenticato il prigioniero di Sofia.

Da parte ufficiale bulgara si assicura (ma non poteva essere diversamente) che il processo dinanzi alla Corte Suprema sarà *«esauriente»* e che *«tutta la materia»* verrà *«verificata»*. Un funzionario governativo, faticosamente raggiunto per telefono, ha tuttavia stranamente portato il discorso sul «caso Antonov», del bulgaro detenuto a Roma sotto l'accusa di avere organizzato l'attentato al Papa.

Antonov sta male, soffre di *«follia ossessiva»*, ha detto il funzionario di governo, *«aspettiamo che la liberiate o che almeno lo ricoveriate in una clinica»*. *«E' ora che il giudice Martella prenda una decisione»*, ha concluso, quasi sottintendendo che la sorte di Paolo Farsetti e di Gabriella Trevisin possa dipendere da quella di Sergei Antonov.

Tito Sansa

Estradizione per Celenk ma il turco è fuggito

ROMA — Celek ha lasciato la Bulgaria in auto. La conferma si è avuta a Roma presso i servizi di polizia che dopo la diffusione delle voci sul passaggio dei contrabbandiere turco in Bulgaria, che a suo tempo erano state messi in contatto con le polizie dei Paesi interessati. Contro Celenk sono stati emessi dalla magistratura italiana tre mandati di cattura, uno dal giudice Martella il 26 ottobre dell'82 per associazione contro il Papa e gli altri dal giudice Palermo per traffico di armi e di stupefacenti.

Tempo fa la sezione italiana dell'Interpol aveva trasmesso a tutti i Paesi aderenti all'organizzazione la richiesta di ricerca e arresto di Celenk nel caso che avesse lasciato la Bulgaria, che, invece, non fa parte dell'Interpol.

Avuta la certezza che Celenk se n'è andato dalla Bulgaria, la sezione italiana dell'Interpol ha trasmesso a tutti i Paesi aderenti un nuovo fotogrammma di ricerche.

E' probabile che a spingere Celenk a lasciare la Bulgaria sia stata la nuova iniziativa giudiziaria del giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, che ne aveva chiesto l'estradizione in Italia.

A Roma cala il turismo degli stranieri

ROMA — Il turismo non fa registrare a Roma progressi, nonostante l'Anno Santo. Dai primi dati dell'E.P.T., riferiti ai primi quattro mesi del 1983, emerge addirittura un calo degli arrivi e delle presenze di stranieri nella capitale, mentre c'è stato un discreto incremento del turismo nazionale.

Dal 1° gennaio al 30 aprile — in base ai dati dell'E.P.T. — sono arrivati negli esercizi alberghieri romani 391.035 stranieri. Il 17,5% in meno rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.197.638 persone (—6,4%). Il turismo italiano invece è salito del 10,7%, con l'arrivo di 818.251 persone, per un complesso di 1.197.797 presenze e un aumento del 6,8%. In totale, tra stranieri e italiani, negli alberghi sono giunti 1.209.288 turisti, lo 0,9% in più rispetto al 1982.

Lunedì 13 Giugno 1983 alle ore 21
presso il
Salone I.A.C.P. - C.so Dante 14 - TORINO

Parlerà l'On. Gianni

DE MICHELIS

(Ministro delle Partecipazioni Statali)

Presenterà:
Gabriele SALERNO

Interverranno:
Giuliano AMATO
Ezio ENRIETTI
Maria MAGNANI NOYA

LA STAMPA ogni mercoledì Tutto scienze dà di più

LA STAMPA ogni giovedì Tutto dove dà di più

NUOVA GERI s.r.l.
Milano - Corso Venezia 10

Asta dell'Arredamento Antico
del Castello di Piobesi
(Piobesi Torinese - Torino)

MOBILI ITALIANI DAL XV AL XVIII SECOLO, IMPERO, CARLO X, LUIGI FILIPPO - DIPINTI - OGGETTI D'ARTE - TAPPETI PERSIANI E CAUCASICI
(verranno posti in vendita oggetti provenienti da altre collezioni)

Le battute d'asta si svolgeranno sul posto (Piobesi Torinese, via Gorizia, 5 - tel. 011/965.7035), nei giorni:

Venerdì 17 giugno 1983 alle ore 15
Venerdì 17 giugno 1983 alle ore 21
Sabato 18 giugno 1983 alle ore 10
Sabato 18 giugno 1983 alle ore 15

L'Esposizione di tutto l'arredamento da sabato 11 giugno a tutto giovedì 16 giugno, nei saloni del Castello, con il seguente orario: ore 10-13 e ore 14,30-19,30 di ogni giorno.

Per informazioni ci si può rivolgere a: Nuova Geri s.r.l., tel. 02-702.939 - 794.479, Milano; F. Semenzato & C. s.a.s., tel. 041-700.881 - 32.090, Venezia.